

ex libris

Nella forma che il caso o il vento danno alle nuvole l'uomo è già intento a riconoscere figure: un veliero, una mano, un elefante

Italo Calvino
«Le città invisibili»

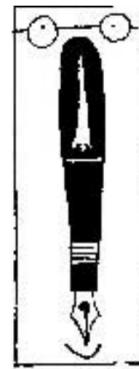
tocco&ritocco

KOSOVO/ IRAQ, QUEL PARAGONE NON REGGE

Bruno Gravagnuolo

Kosovo/Iraq: paragone infondato. Tra gli argomenti pro o contro la guerra in Iraq, ricorre con frequenza il raffronto col Kosovo. Dice la destra: anche sul Kosovo mancò il voto dell'Onu. Ergo questa come quella son guerre «illegittime», e la sinistra non si nasconde dietro un dito. No. Son Lorisignori a mischiare le carte. Ecco perché. 1) C'erano le risoluzioni dell'Onu che intimavano a Milosevic di ritirare l'esercito dal Kosovo, minacciando ritorsioni. 2) La conferenza internazionale di Rambouillet abbandonata dai serbi. 3) Gli osservatori Ocse che denunciavano la pulizia etnica. 4) Il reingresso di Milosevic in forze nel Kosovo. 5) L'accordo Nato in Europa. Ebbene, la Russia non diede battaglia all'Onu e lasciò campo libero. E Kofi Annan - al contrario di oggi - definì l'attacco aereo conforme alle risoluzioni Onu. Non vi fu sconfessione plateale dell'intervento in sede Onu. Né mortificazione del giudizio degli osserva-

tori, come oggi. Infine la pulizia etnica era un fatto ed era in atto. E l'intervento non era guerra preventiva, né invasione per destituire Milosevic. Infine: gli Usa volevano spianare Belgrado. Ma Schroeder e D'Alema coinvolsero la Russia, e la guerra finì. Sostanziale affinità tra Iraq e Kosovo, come ha scritto Paolo Mieli? No. Sostanziale differenza. Nonostante la lacuna juris del mancato imprimatur diretto dell'Onu (precedente nefasto). **Vita.** Ma questi della destra non hanno di meglio da fare, che sciogliere Paolo Guzzanti a Porta a Porta? Blaterava sere fa di «viltà dell'Onu», in un modo da far accapponare la pelle. Sembrava il remake dei peggiori fanatismi guerreschi dell'anteguerra, contro «l'inetta Società delle Nazioni». Proprio vero: quel che prima era tragedia ora si replica in farsa. Solo che stavolta con la farsa si replica anche la tragedia. Ps: Saddam, ex amico degli Usa, è abominevole. Ma guardando quella folla scalagnata



con gli schioppi attorno all'Apache caduto, a chi s'attaglia l'accusa di «viltà»? **I Debushiati.** «Prima si fronteggiavano due squadre: quella di Bush e quella di Chirac. Oggi è Bush versus Saddam. La maggioranza silenziosa, in un paese come l'Italia sta naturaliter con Bush». Grottesco. Ormai Polito sul Riformista esalta persino la maggioranza silenziosa. In spregio dei fatti, e alla faccia del riformismo. Con la scusa di voler fare la sinistra di Bush... **L'illustratore.** Ferrara critica la paralisi di Forza Italia. E Sandro Bondi replica: «Credo come portavoce di aver illustrato ogni giorno la coerenza di Berlusconi sulla guerra». Poi, autocritico: «Siamo mancati nell'illuminare da un punto scientifico-culturale la posizione del governo...». Illuminare, illustrare, lustrare. Già, parla come un attaccchino quello al quale Dell'Utri aveva affidato gli Stati Generali della Cultura!

Bandiera della pace

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Bandiera della pace

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

L'INTERVISTA

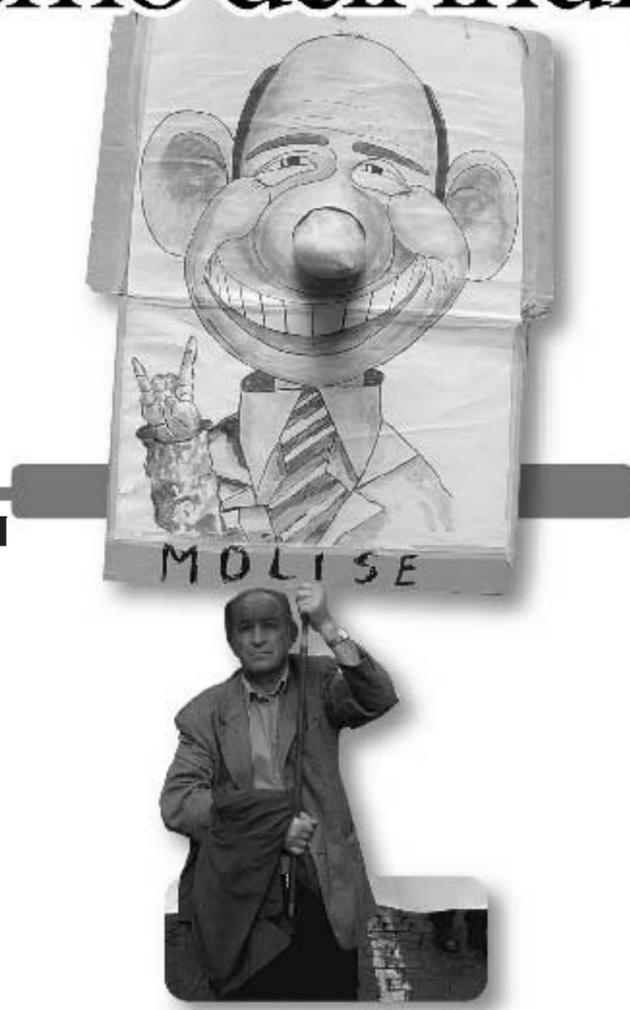
L'ottimismo dell'indignazione

Bruno Gravagnuolo

«Il servilismo è una tentazione invincibile. Ci sono persone nate per lustrare le scarpe e non alzano nemmeno la testa per vedere il titolare. Fate voi le applicazioni del caso». Paolo Sylos Labini ci accoglie nella sua casa a Roma, in una via luminosa e discreta del quartiere Trieste, sillabando con allegria queste parole, rubate a un foglio di giornale. Vorrebbe averlo coniato lui, l'aforsma. Ma è lo stesso. Perché la citazione, tratta da Oscar Luigi Scalfaro, fa proprio al caso suo. Sylos ci vede dentro lo spirito del tempo. L'istinto alla servitù volontaria, che rischia di farci scivolare nelle braccia di un «regime». E il «regime» è uno dei chiodi fissi di questo vitalissimo economista ottuagenario. Vissuto tra grandi maestri e amici, cocciuti e intransigenti come lui: Salvemini, Ernesto Rossi, Lussu. Infatti da quando siamo entrati nell'età di Berlusconi - che per Sylos Labini è una sorta di gobettiana «autobiografia della nazione» - lo studioso non fa altro che contrastarla. Ormai è diventata una specie di Bertrand Russell dei girotondi e non sta fermo un attimo, non molla. Oggi, dopo la splendida intervista autobiografica Laterza (*Un paese a civiltà limitata*) da alle stampe, sempre per Laterza, le polemiche e gli affondi degli ultimi due anni: *Berlusconi e gli anticorpi*. *Diario di un cittadino indignato* (pagine 184, euro 14). Dentro ci sono analisi, proposte, tabelle, invettive. Nonché la famosa tenzone con D'Alema sulla Bicamerale, che per Sylos Labini fu errore. Adesso però, dice lo studioso, «Bando alle inutili contumelie sul passato. Concentriamoci su Berlusconi che traballa. L'opposizione ha un'occasione storica per metterlo alle corde, e basta con la diatriba tra protesta e proposte. L'indignazione? Va di pari passo con la sfida programmatica, è ovvio».



«Questo governo è l'anticamera del regime, perciò valorizziamo tutti gli anticorpi»
Paolo Sylos Labini fa il punto e lancia una proposta all'Ulivo per un'azione più incisiva e vincente



A una manifestazione contro l'articolo 18. A sinistra Paolo Sylos Labini

il libro

«La democrazia, in tutte le sue componenti, fra cui la giustizia e la libertà d'informazione e di espressione, rappresenta un sistema di anticorpi. Se questi anticorpi non funzionano i politici lestofofanti hanno via libera e dilagano le prepotenze, la corruzione ed altri mali... Noi italiani potremo guarire se ci convinciamo che è in gioco la nostra stessa dignità: accettiamo di diventare sudditi o vogliamo restare persone libere?», scrive Paolo Sylos Labini nel suo nuovo libro, «Berlusconi e gli anticorpi. Diario di un cittadino indignato», edito da Laterza, che è una raccolta di articoli che l'autore ha pubblicato su diverse testate, tra le quali «l'Unità», «Micromega» e «Rassegna sindacale».

di mio padre, antifascista e costretto a lasciare il lavoro. Anche lui imprecava solitario, ma ha avuto ragione!».

Obiezione: quello sì che era regime, ma questo?

«Questo è l'anticamera di un regime, perciò ci vogliono anticorpi contro il rischio. Ci vuole fuoco di sbarramento, resistenza. Sa quando l'ho capito? Biagi da Raiuno mi chiamò per un'intervista. Fu messa in onda di notte, con i film a luci rosse. Ecco per la tv di stato sono un autore a luci rosse. Piccolo indizio, d'accordo...però».

Ma come potrebbe l'uomo di Arco- rre cucirci addosso un intero regime?

«Col servilismo e l'acquiescenza. Con le leggi. Prenda il falso in bilancio. È un segnale chiaro di impunità, per costruire consenso sull'impunità. Il risultato sarà che le imprese serie dall'estero non verà-

ranno, in un contesto così infido e inquinato. E poi le sanatorie sui capitali. Si può fare di tutto. Riciclare, far tornare legalmente in patria proventi illeciti di ogni tipo. E ancora: l'esortazione a evadere le tasse, al lavoro nero. L'attacco ai giudici. È un modello antropologico, quello che si vuol costruire. Eccolo il regime. E in fondo alla strada c'è l'Argentina».

L'Argentina, professore?

«Sì, lì solo il 5% delle entrate viene dalle imposte dirette, mentre in Italia - che è l'Italia! - il 35%. A Baires hanno fatto un Casinò in mezzo al Rio de La Plata, per eludere le norme sul divieto in terraferma. E lì nel 1913 avevano un reddito doppio rispetto a noi. Ora, a cifre capovolte, gli argentini sono allo sfascio, e ritornano qui. Mi creda, Berlusconi e la sua banda stanno facendo del loro meglio per ripetere il capolavoro».

I tanti sordi che non vogliono sentire non la impressionano?

«Un mio amico mi ripete: "Hai ragione, ma che dobbiamo fare, suicidarci? Non esagerare, è il nostro paese..." Ma io non mi stanco di replicare. Anzi di raddoppiare! Me lo impone la coscienza, e non esagero affatto. Scrivo e dico solo la metà di quel che dovrei, sol perché altrimenti non mi pubblicano...».

Va bene, però lei dice «Berlusconi e gli anticorpi». Quali sono gli anticorpi?

«Di vario tipo. L'opinione pubblica, i giornalisti coraggiosi, i magistrati seri, gli

insegnanti...».

Girotondi e ceto medio riflessivo?

«Certo, perché no? È un ceto medio vasto e preparato, attento. Quanto ai girotondi sono ottimi. E i tre quarti sono donne, intelligentissime, e anche belle. Alcune non vogliono impegnarsi a tempo pieno. Ma il momento è delicato. Chi non rischia non rosica, gli assenti hanno sempre torto. E soprattutto Berlusconi tra-ba-lla...».

Traballa per la guerra o perché è lui, in quanto premier, l'anticorpo di se stesso?

«È Berlusconi stesso a involuparsi. La sua azione di governo è miserevole. Del resto, lo ha detto lui stesso a Biagi: "Sono entrato in politica per difendere l'azienda e difendermi dall'azione dei giudici". È quello il vero programma. Applicato con tempismo straordinario. E ora stia attento, perché sto per esagerare: nemmeno il Duce fu così efficiente con i giudici. Lui lasciò intatto l'edificio della giustizia. Sia pur con le leggi speciali e il tribunale eccezionale. Questo qui invece vuole una rivoluzione giudiziaria dall'alto. Uno sconquasso senza precedenti».

D'accordo, il regime. Ma stiamo al punto, a Berlusconi che traballa. Come e perché?

«Ci stiamo al punto: il tentativo di varare un regime evoca gli anticorpi che abbiamo detto. E poi, per stare in sella, il Cavaliere deve dire sì a tutti, a Bossi, a Bush, a Buttiglione, agli industriali, alla

proca, tra movimenti e partiti, si taglia ancora col coltello».

Fermiamoci qui. Voi di Opposizione civile - cellula del movimento con 80mila adesioni - che proponete nella baronada?

«Semplice: una coalizione di partiti e movimenti. Con una quota di questi ultimi non decorativa. Per collaborare al meglio fuori dalle contumelie del passato. Pensiamo a un comitato provvisorio e sperimentale. Che per il momento si attivi non sul Programma, ma su un progetto di pochi punti. Cinque punti».

Prego, vediamo questi 5 punti.

«Eccoli: Referendum, pace, economia internazionale, scuola e formazione, sanità. Sul primo punto dobbiamo votare sì all'articolo 18 sotto i 15 addetti, visto che il governo vuol reintrodurlo nella delega, peggiorandolo. Mentre la vittoria del no o dell'astensione sarebbe un colpo per l'opposizione. Naturalmente, con la proposta di rifare la legge con accordo tra le parti sociali. Riadeguato alle esigenze della piccole imprese. Pace: fermare la guerra, riattivare Onu e Europa. Premere per mutare la linea del governo e spingerlo contro la linea di Bush, a partire dalle sue componenti più a disagio. Economia internazionale: spiegare che siamo difronte ad una recessione esplosiva. L'America è in grave difficoltà, schiacciata dai debiti e dal deflusso di capitali. Il debito a lungo è una spirale che s'avvita, e in queste condizioni soffoca gli investimenti. Dollaro troppo basso e Euro troppo alto sono inoltre un pericolo mortale per l'Europa. Né vale l'argomento alla Samuelson del keynesismo militare. Proprio perché oggi - a differenza del 1941 - il debito è troppo alto e divorza tutti gli impulsi della domanda. Una domanda che a sua volta - nel breve - moltiplica il debito. Per non parlare del possibile shock petrolifero, pervasivo e con esiti inflattivi. Ecco perché la guerra è una catastrofe, oltre i massacri e il disastro geopolitico. Perciò - terzo punto - ci vuole un grande accordo internazionale, per sterilizzare gli effetti del debito e regolare il rapporto Dollaro/Euro...».

Restano gli ultimi due punti...

«Formazione e ricerca. Servono per rilanciare l'innovazione ed elevare la qualità del prodotto, oltre che ad abbassarne i costi, senza deprimere i salari. Tutto al contrario di quel che sta facendo questo governo che mortifica il lavoro sul mercato e deprime la ricerca. Infine, Sanità. No a ticket indiscriminati, sì a un Welfare sanitario forte e non caritatevole. Welfare qualificato sulle garanzie di base per i più deboli. Rosy Bindi ci aveva provato, scommettendo sul pubblico e sulle regole pubblico-privato...».

Conclusione operativa professore?

«Nient'altro che un comitato flessibile per la battaglia su questi cinque punti. Con cinque sezioni agili e cinque responsabili. E un esponente dei movimenti al suo interno. Sorteggiato e associato alle associazioni di movimento che restano fuori».

Programma immediato di battaglia, e non «a lungo»?

«Sì, una palestra d'azione. Con in vista il programma dell'Ulivo, le regole, la Costituzione, le primarie, il leader, il ticket e quant'altro. Senza mettere il carro davanti ai buoi, senza ingessature...».

Insomma, una testa di ponte verso il futuro?

«Sì, mi piace, mettiamola pure così. Una testa di ponte per battere le diffidenze tra di noi. E mettere alle corde Berlusconi. Ora è il momento».

Caro Sylos, intanto da cosa nasce in lei quest'ossessione da bastian contrario in politica, di cui la lotta a Berlusconi è soltanto l'ultimo esempio?

«Chissà, forse dal fatto che fin da giovane sono stato un corridore di fondo tignoso. Ero bravo sa? Ma avevo battiti cardiaci troppo forti, e quelli con battiti più lenti da fermo, mi fregavano. Anche se erano degli "scrocciazepi", delle alici. Ma non ero affatto una scamorza. La tigna è utile, e mi è servita fisicamente».

Sì, ma Berlusconi corre ancora lì avanti. E lei dietro a imprecare. Ne vale la pena? A che punto siamo? E che dice a quelli che la accusano di demonizzare?

«Non guardo mica ai risultati. Benché certe campagne, come dimostrano Ricolfi e Mannheim, abbiano fruttato eccome. Sono un pessimista anche se mi comporto da ottimista. E qui c'è stato l'esempio

Il servilismo e l'acquiescenza sono il brodo nel quale prosperano la destra e le sue leggi vergognose

